

# Il Gruppo di combattimento "Cremona" sul fronte del Senio

di **Roberto Bonfiglioli**

*"Cremonina" fu chiamata una bimba nata ad Alfonsine durante la battaglia di sfondamento*

■ Il gruppo di combattimento "Cremona".

Il Gruppo di combattimento "Cremona", formato dal 21° e dal 22° Reggimento Fanteria e dal 7° Reggimento Artiglieria, primo delle formazioni del rinnovato Esercito italiano ad entrare in azione, sfondò la linea del Senio tra il 9 e il 10 aprile 1945. Logoranti mesi di guerra difficile, nell'intrico di canali e argini e pianure a nord di Ravenna sino alle valli di Comacchio, colpi di mano e scontri di pattuglie tra caposaldo e caposaldo, fitto intrecciarsi di azioni e contrattacchi, trovavano così il loro compimento, in una azione che avrebbe consentito la definitiva avanzata a nord, sino a Venezia.

Il "Cremona", occorre ricordarlo, era un "Gruppo" un po' speciale: non soltanto per le sue veramente nobili tradizioni militari, ma perché, trasferito sul continente dopo la resistenza opposta ai tedeschi in Sardegna, era stato inviato al fronte nel settore est della Linea Gotica, dopo una preparazione alquanto affrettata, ma aveva trovato nuova linfa ed energie nel massiccio afflusso di ex partigiani toscani, umbri, marchigiani, laziali e di tante altre regioni, arruolatisi volontari con tutta la loro carica di passione e di entusiasmo. Così il "Cremona" s'era trovato a impersonare l'immagine dell'esercito di tipo nuovo; dove, sì, la disciplina era la vecchia disciplina militare, ma la volontà, la coscienza, non erano

quelle della vecchia "naia"; diventava improvvisamente quell'esercito di popolo che più tardi avrebbe trovato la sua definizione nella Carta Costituzionale dell'Italia libera e democratica. Qui non è il caso di fare la storia di questo esercito e nemmeno di questo Gruppo di combattimento; ci limiteremo a ricordare come, dopo l'entrata in linea a Sant'Alberto di Ravenna, collegato con quella meravigliosa Brigata Garibaldi "Gordini", comandata da "Bulow", fu chiamato a una operazione territorialmente limitata ma tatticamente difficile, come quella del Po di Primaro, della quale chi l'ha vissuta non può dire se maggiore sia stato l'eroismo o la spaventosa complessità; e come dopo tante ansie, attese, scaramucce, pattugliamenti, scontri, gli venne affidato il compito di superare il Senio, quel torrente, quel fosso, che se oggi lo guardi sembra nulla ed era invece una poderosa fortificazione attrezzata dai tedeschi a resistente linea di difesa.

Davanti, c'erano case, case italiane, una cittadina, Alfonsine, i cui edifici erano ridotti in macerie e che avrebbe potuto subire, se la resistenza tedesca si fosse prolungata, ulteriori distruzioni, poiché la via dell'avanzata finale, verso il Po e verso il nord, passava di lì. Lo evitarono i fanti, i partigiani del "Cremona", balzando all'assalto, liberando d'impeto la cittadina, tra la sorpresa degli abitanti che vedemmo piangere di fronte ai liberatori che portavano sulle divise il tricolore italiano. Proprio quel giorno, proprio il 10 aprile 1945, tra scoppi di bombe di mortaio, raffiche di armi automatiche, mentre i soldati italiani, superato infine il torrente dagli argini impervi, entravano in Alfonsine e la liberavano, nasceva una bimba.

Le imposero il nome di "Cremonina"; un nome insolito, certo, che dava però il segno dell'affetto, della gioia e dell'entusiasmo con i quali i liberatori italiani erano accolti dopo tante sofferenze e sacrifici. E, in mezzo alle rovine, alle macerie, ai Caduti e ai feriti ancora da raccogliere, mentre ancora la battaglia divampava, sui cento disperati segni di guerra, di desolazione e distruzione, spiccava questo segnale di speranza, una nuova vita che s'accendeva, una creatura che nasceva libera, un germoglio che vinceva l'aspra durezza delle zolle inaridite. ■

